

PREFAZIONE

Questa antologia presenta opere originali per chitarra scritte tra il 1923 e il 1973 e dedicate al leggendario chitarrista spagnolo Andrés Segovia (Linares, 21 febbraio 1893 – Madrid, 3 giugno 1987). Con la sola eccezione della *English Suite* di John Duarte, si tratta di opere scritte da compositori non chitarristi e non vi sono tra esse elementi stilistici, tecnici o artistici che possano costituire un punto comune: l'unico aspetto che riunisce questi brani è la dedica ad Andrés Segovia.

Il criterio unificatore dell'antologia non riguarda quindi la musica in sé ma un aspetto estraneo ai contenuti musicali. In altri contesti e per altri organici difficilmente si troverà qualcuno che presenti programmi di recital o di dischi il cui criterio unificatore sia il dedicatario o la dedicataria delle musiche. A ciò si aggiunga che le motivazioni celate da una dedica possono essere molteplici e opposte: può trattarsi di un segno di amicizia o di stima; può esprimere la speranza di trovare un'esecuzione o di intercettare l'influenza di un committente o di un editore, oppure essere collegata a un committente-dedicatario che paga l'onorario del compositore. La dedica di un brano o la sua destinazione a un interprete in genere non è materia che riguardi strettamente la creazione musicale. Se però si fa riferimento alla storia della letteratura per chitarra è possibile che il lettore trovi più di un motivo per condividere la nostra scelta. Fin dall'apparizione nel XVI secolo delle prime composizioni per vihuela, la chitarra spagnola dell'epoca, nei libri di Miguel de Fuenllana e Alonso Mudarra, la notazione utilizzata era l'intavolatura. Questo sistema grafico, tipico degli strumenti a corda pizzicata, era molto efficace ma, rappresentando i gesti da compiere invece delle altezze dei suoni, restava quasi completamente inaccessibile a chiunque non fosse in grado di suonare lo strumento in questione. Questo pose la chitarra e i chitarristi in una situazione di relativo isolamento dal resto del mondo musicale, venuto progressivamente scomparendo (almeno per la musica d'ingegno) a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, con i primi tentativi di scrittura in notazione mensurale. Il periodo di assestamento della scrittura per chitarra fu piuttosto lungo e contò numerosi esperimenti e fallimenti: fra questi ricorderemo il tentativo di Fernando Sor (nella *Fantaisie dédiée à Ignace Pleyel* op. 7) di scrivere i suoni reali su due pentagrammi, o quello di

Ferdinando Carulli di scrivere la musica in chiave di basso sempre in suoni reali. All'incirca a partire dal 1815, la scrittura sembrò stabilizzarsi su quella degli editori viennesi e parigini (utilizzata tuttora). La grafia resta anche oggi quella di uno strumento traspositore (si scrive un'ottava sopra i suoni reali) e per di più l'ampio registro comporta l'utilizzo di numerosi tagli addizionali sia nell'acuto sia nel basso. Certamente tutto ciò non ha contribuito ad agevolare il rapporto con compositori non chitarristi, che infatti raramente hanno scritto per chitarra utilizzandola unicamente come elemento di colore.

Fu Manuel de Falla nel 1920 a rompere questo incantesimo autarchico, pubblicando sulla «Revue Musicale», nel supplemento in omaggio a Claude Debussy scomparso due anni prima, l'*Homenaje pour la guitare*, comunemente chiamato *Homenaje pour le tombeau de Claude Debussy*: un compositore non chitarrista di primo livello si cimentava finalmente in un brano per chitarra sola. Nello stesso periodo Andrés Segovia iniziò a sollecitare i compositori a scrivere per lui: il prestigio, la potenza espressiva e l'intelligenza musicale dell'esecutore suscitarono una risposta impressionante per quantità, con punte di valore che cambiarono completamente la storia della chitarra e i connotati del repertorio originale per lo strumento. Il XX secolo ha dunque interrotto il monopolio del chitarrista-compositore per lasciar crescere, accanto al mai scomparso repertorio creato dagli strumentisti, una vastissima letteratura nata per mano di musicisti che la chitarra non la sapevano suonare. È stato il secolo nel quale la chitarra ha cambiato status nel regno degli strumenti musicali, passando da mezzo per l'espressione del virtuosismo e dell'ego dei solisti al rango di risorsa a disposizione di qualunque musicista fosse attratto dal suo timbro e dalla sua vibrante espressività. La chitarra è divenuta a poco a poco parte integrante della musica nuova e delle infinite varianti estetiche offerte dal XX secolo: lo testimoniano migliaia di nuove composizioni solistiche e l'inclusione frequente dello strumento nella musica da camera operata da autori come Webern, Boulez, Petrassi, Henze.

Sarebbe oggi facile dimostrare che storicamente né de Falla con il suo *Homenaje* né Segovia furono i primi artefici del nuovo status della chitarra; vi

SEVILLANA

opus 29

Joaquín Turina
1923

Allegro moderato

The musical score is written for guitar in 3/4 time. It consists of four systems, each with two staves. The first staff is the melody, and the second staff is the accompaniment. The melody features a repeating rhythmic motif of eighth notes with fingerings *i* and accents *a m i*. The accompaniment includes rasgueado (strumming) in the first system and various chords and bass lines in the subsequent systems. The piece concludes with a *sfz normal* marking.